

Tra previsione e prevenzione del crimine

Trascrizione dell'intervista ad Adrian Raine¹ - Cap. 4

4. Gradi della colpevolezza: il problema del libero arbitrio

Se credo nel libero arbitrio? Ad essere onesti, no. Credo di essere una macchina, sono costruito in questo modo, possiedo geni che modellano i processi fisiologici e il mio cervello, modellano il mio comportamento, e questi geni concorrono insieme alle esperienze ambientali per farmi fare quello che faccio.

“Esiste una causa per tutti i comportamenti, tutti i comportamenti sono causati”

Prendo decisioni? Sì, lo faccio.

Ma penso che sia più complicato di così. Naturalmente prendiamo decisioni, ma esistono dei neuro-processi che mi faranno decidere se alzarmi e lasciare questa stanza, o se rimanere e continuare a rispondere alle vostre domande. E quei neuro-processi, ancora una volta, sono basati sul patrimonio genetico, sulle esperienze ambientali e anche su eventi casuali, che sono anch'essi fuori dal nostro controllo. Allora, cosa possiamo fare al riguardo? La gente si preoccupa del libero arbitrio. Beh, penso che dovremmo semplicemente accettarlo, riconoscere che ogni comportamento è determinato.

¹ Prof. Adrian Raine, Psicologo, Professore di Criminologia, Psichiatria e Psicologia presso la University of Pennsylvania.

“La questione dovrebbe essere fino a che punto possiamo punire i trasgressori, come facciamo adesso, se le cause del loro comportamento sono al di fuori dal loro controllo”

Prendo decisioni ogni giorno, ogni minuto, ovviamente. Ma penso che le cause di quelle decisioni mi sfuggono di mano. Vengono da me, vengono dal mio cervello. Sono responsabile del mio cervello? Sì e no. Se una parte di me è responsabile dell'elaborazione operata dal mio cervello, si tratta di qualcosa che non viene dall'esterno, ma da dentro di me, fisiologicamente.

Se ogni comportamento è determinato, possiamo ritenere le persone responsabili delle loro decisioni?

La domanda è: possiamo rimproverarle, dovremmo rimproverarle? Un modo di affrontare la questione è dire: «ehi, svegliatevi tutti quanti, non esiste il libero arbitrio, eppure dobbiamo trovare un modo pratico di vivere all'interno di una società pratica, e se qualcuno corre in giro a commettere reati, anche se è fuori dal suo controllo, dobbiamo fare qualcosa. Dobbiamo proteggere la società». Penso che siamo tutti d'accordo su questo punto.

Ma l'idea che non c'è libero arbitrio, credo che faccia una certa differenza per l'intero problema della punizione e della misura in cui puniamo le persone. Qual è il rovescio della medaglia?

Io sono un padre, ho due figli, li ho mai puniti? Sì, l'ho fatto, certo che l'ho fatto, quando erano bambini. Hanno bisogno di essere educati. In una certa misura, tutti hanno bisogno di essere corretti e, a volte, anche se si tratta di una punizione lieve, portando via il loro giocattolo o non dando loro qualche dolce, i bambini devono poter imparare. Quindi, sotto un certo profilo, si potrebbe sostenere che tutti noi, anche una volta cresciuti, possiamo ancora imparare, impariamo sempre, e nella misura in cui la punizione fa parte dell'educazione sociale di un bambino, si può sostenere che abbiamo ancora bisogno di punizione nella società, anche quando l'individuo è un adolescente, e anche quando è adulto.

“Naturalmente arriverà poi la domanda: quanto punire?”

Penso che la legge preveda diversi gradi di colpevolezza per l'individuo. Noi guardiamo alle persone e diciamo: «beh, sapevano che cosa stavano facendo in quel momento? Sanno che quello che stavano facendo è sbagliato?». Se una persona non sa quello che sta facendo, e non sa che quello che sta facendo è sbagliato, allora, per la legge statunitense, non hai capacità razionale, non sei responsabile. Ma, per come la vedo io,

“la responsabilità non è qualcosa di o bianco o nero, esistono sfumature di grigio”

E allora forse ritorniamo a quei fattori, come la scarsa funzionalità del lobo frontale, la bassa eccitazione fisiologica.

Non credete che dovremmo mettere questi fattori sul piatto della bilancia della giustizia, e creare una metrica, una bilancia, una bilancia, di colpevolezza?

Proprio come funziona con la scala del QI.

Ora, ciò che dovrebbe trovare spazio in tale valutazione sarebbe oggetto di discussione tra i giuristi, ne sono certo, e tra gli scienziati e gli psicologi, ma penso che potremmo farlo, credo che dovremmo.

“Dovremmo mettere questi fattori sul piatto della bilancia della giustizia, e creare una metrica, una bilancia, una bilancia, di colpevolezza”

Penso anche che quello che dovremmo fare è pensare alle vittime.

Ho difeso un uomo che ha violentato e ucciso una giovane ragazza molto bella. L'ho difeso, l'ho sottoposto a scansione cerebrale, ho mostrato il suo scarso funzionamento del lobo frontale, l'ho presentato alla corte, e gli è stata risparmiata la pena di morte, in parte grazie a queste prove. Ma se quella ragazza, che è stata violentata e uccisa, fosse stata mia figlia, io avrei voluto per lui la pena di morte, è sangue del mio sangue. Quindi credo che dovremmo pensare alle vittime e che dovremmo ipotizzare delle alternative per loro.

“Dobbiamo pensare ad alcuni strumenti per le vittime, ora che stiamo cominciando a sbarazzarci del concetto di rimproverabilità, perché la vittima e la sua famiglia vogliono qualcuno a cui dare la colpa”

Quindi, qualsiasi sistema che voglia fare a meno del rimprovero, dovrebbe considerare ciò che mette in atto per soddisfare il bisogno di sicurezza della società, addirittura per placare una parte di noi stessi, perché penso che

“la retribuzione è in qualche modo al centro della natura umana”

penso che dobbiamo concentrarci molto su questo, che è un tema complesso.

[*continua*]